Un unico filo legava il golpe Borghese e gli ultimi complotti eversivi tramati dai criminali fascisti

Con la clamorosa serie di nuovi arresti e di incriminazioni si cominciano a colpire omertà e connivenze ad alto livello

Nelle novanta abitazioni perquisite interessanti documenti su piani e disegni studiati e da attuare - L'operazione diretta dai giudici romani resa possibile dai riscontri con le inchieste di Torino e di Padova - L'ex capo del SID sarebbe accusato di aver saputo e di aver nascosto per lungo tempo portata, nomi ed episodi della cospirazione nera - Si fanno anche nomi di alti magistrati - I latitanti - Gli alti ufficiali che garantirono l'appoggio al « principe nero »

Dal tentativo golpista del '70 agli arresti di ieri

Perché 4 anni per arrivare alle prime verità

Il « principe nero » Valerio Borghese

Il deputato del MSI Saccucci

A marzo del 1971, pochi giorni dopo che era diventata pubblica la notizia della scoperta di un tentativo golpista attuato nel dicembre del 1970 e dell'arresto di cinque persone (una sesta, considerata capo dell'organizzazione eversiva, Junio Valerio Borghese, avvertita in tempo, era riuscita a fuggire) il nostro giornale pubblicò per più giorni una specie di promemoria.

Erano alcune domande che venivano poste al governo e alla magistratura di fronte, soprattutto, alle difficoltà che l'inchiesta giudiziaria sembrava trovare lungo il suo cammino. Difficoltà che in breve poi si tramutarono in scogli insormontabili e che alla fine hanno portato alla scarcerazione anche dei cinque primi arrestati e alla revoca del mandato di cattura nei confronti di Borghese. Il quale, tuttavia, prudentemente, rimase all'estero, in Spagna, dove meno di due mesi fa ha trovato la morte in circostanze non del tutto chiarite.

Probabilmente se allora si fosse fatto tutto quello che era necessario fare, se ci fosse stata la volontà, prima di tutto politica, di scoprire fino in fondo quale vasta trama di collusioni esisteva tra certi ambienti militari e i fascisti legati alla nefanda causa della distruzione del nostro assetto costituzionale; se, chi di dovere, avesse raccontato tutto quello che sapeva; se non si fosse creata una cortina di silenzio intorno a certi personaggi che muovevano da dietro le quinte gli uomini « neri »; se si fosse smascherato subito il vero ruolo che svolgeva il fascismo in doppiopetto del MSI, oggi non torneremmo a parlare del golpe di Borghese o dei suoi sviluppi.

E soprattutto non dovremmo preoccuparci di quanto nell'ombra anche personaggi con incarichi di rilievo nell'apparato statale tramano.

Oggi uomini di governo dicono che il tentativo eversivo del principe nero non era « cosa da operetta », portano nomi, fatti, indizi e prove per spiegare che la Repubblica allora, nel 1970, e negli anni successivi corse un serio pericolo. Non erano dello stesso avviso quattro anni fa.

Perché solo ora escono dal fondo dei cassetti di certi uffici rapporti, documenti, nastri con registrazioni e dossier?

Nel marzo del 1971 i comunisti chiedevano tra l'altro al governo: « Perché solo cinque persone si trovano in galera? Al "raduno" della notte tre il 7 e l'8 dicembre erano presenti circa 900 persone: e soltanto per convocarle, ci sono voluti certo più di cinque individui. Gli investigatori hanno avuto mesi per le indagini: e seguendo la logica a Regina Coeli dovrebbero ormai trovarsi — se non tutti i novecento — almeno parecchi cospiratori, e in ogni caso tutti i promotori, i finanziatori ». E ancora: « Sono stati interrogati i 200 ufficiali i cui nomi sono stati trovati nelle liste del Fronte nazionale e che secondo Borghese erano disponibili? E se ciò è avvenuto cosa hanno raccontato? E in caso contrario, come sembra probabile, perché non ci si è preoccupati di sentirli e di accertare se erano realmente "disponibili"? ».

Domande rimaste senza risposta

A queste e ad altre importanti domande che non abbiamo mai cessato di fare non fu data risposta. Solo oggi un alto ufficiale della guardia forestale il cui nome venne fuori subito dopo la scoperta del tentativo golpista viene arrestato. Per quattro anni, è restato al suo posto a difendere boschi e territorio italiano. E c'è qualche altro ufficiale come il tenente colonnello Salvatore Pecorella che addirittura ha fatto carriera: all'epoca dei fatti era maggiore.

Nessuno di coloro i cui nomi oggi sono negli elenchi dei magistrati sono stati « disturbati » in questi anni. Addirittura ora si parla di un ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica e di un sottocapo (il generale Casero) come di possibili cospiratori; si parla di riunioni, di piani particolareggiati consegnati alla magistratura: tutto questo è venuto fuori allo improvviso?

Nessuno può pensare che ci troviamo di fronte a « colpi di fortuna » di questo o quell'inquirente, o alla particolare solerzia di questo o quell'investigatore. Sappiamo invece che molti dei rapporti che sono andati a formare il dossier del SID consegnato alla magistratura da Andreotti erano da anni a conoscenza di certi organi preposti istituzionalmente alla difesa dell'ordine costituzionale.

Corre una voce negli ambienti giudiziari romani e cioè che molte cose i servizi di informazione le hanno sapute perchè nella organizzazione eversiva di Borghese vi era un uomo che lavorava per loro. Se è così è chiaro che i risultati di questo lavoro di spionaggio hanno dato dei frutti. Insomma mentre si complottava, qualcuno puntualmente riferiva le decisioni che i congiurati prendevano: di conseguenza si conoscevano nomi e cognomi. Ora è chiaro che il grave non è che i fascisti fossero spiati, doveva essere così: il grave è che queste notizie non finirono, almeno non tutte, nei dossier consegnati ai magistrati che allora indagavano.

I risultati di questi silenzi, di queste omissioni (erano anche queste le omissioni alle quali si riferiva Andreotti nella sua risposta scritta ad una interrogazione socialista?) hanno consentito una serie di operazioni politiche che, ad esempio, hanno permesso al Movimento sociale di mascherare il suo vero volto e di far raccogliere al partito neofascista un insperato successo elettorale alle prime elezioni politiche che si tennero dopo la scoperta del golpe di Borghese.

I legami con gli uomini del MSI

Non si può non ricordare che anche sulla scarcerazione degli arrestati per il tentativo eversivo del 1970 i fascisti, ma anche certa destra democristiana, hanno costruito dei successi elettorali e no. Saccucci, uno degli accusati, ex parà fu subito inserito nelle liste missine e con la veste del martire fu portato in Parlamento.

Gli « Amici delle forze armate », il gruppo fin troppo conosciuto che ruotava intorno a personaggi dell'entourage di Almirante e a uomini della destra democristiana romana come l'avvocato Filippo Di Jorio (tornato recentemente alla ribalta come direttore di una rivista anticomunista destinata alle forze armate), sviluppò la sua massima azione proprio in concomitanza con le manifestazioni indette per sollecitare la scarcerazione dei 5 accusati dal giudice istruttore De Lello e dal p.m. Vitalone.

Tutto ciò servì, e non poco, al Movimento sociale per giocare la carta del vittimismo e nello stesso tempo per raccogliere consensi tra gli ultras che si erano staccati dal partito. Vedete, era il discorso, noi coloro che sono accusati di aver attentato alle istituzioni di questa Repubblica li facciamo diventare deputati. Il gioco è identico a quello compiuto con Pino Rauti.

Ma obiettivamente era un gioco che poteva essere vanificato se non ci fossero stati coloro che, a diversi livelli, tenevano bordone. Vito Miceli, ex capo del SID, ora è indiziato di favoreggiamento perché non riferì alla magistratura cose che conosceva. Perché si comportò in questo modo? E solo lui sapeva? Agì di sua iniziativa quando scelse il silenzio? O fu la sua, per così dire una precisa « scelta politica? ».

In queste ore nelle quali le notizie si rincorrono, a ritmo convulso, dagli ambienti giudiziari filtrano accuse precise (è solo un esempio), ad un alto magistrato che sarebbe stato partecipe del progetto golpista. Certo nessuno ha dubbi sul fatto che la prima inchiesta del 1970 si arenò anche perché alcuni magistrati non rispettarono le leggi e soprattutto non furono fedeli al giuramento « costituzionale ».

Oggi questa fase sembra superata e molte circostanze vengono alla luce: è un dato positivo, così come la iniziativa di due ministri (Andreotti e Taviani) di dire pubblicamente parte (perché non tutto?) di quanto gli organi dello Stato hanno accertato sull'attività passata e presente dei gruppi eversivi.

Ma la domanda « perché ora? » è sempre presente. Non è possibile continuare con questo sistema di rivelazioni « a comando ». La pulizia deve essere radicale e immediata: troppo tempo si è atteso, troppo tempo è stato sprecato mentre le bombe esplodevano e le stragi continuavano ad insanguinare il Paese.

In questo quadro certo non va sottovalutata la spinta che a quest'opera di bonifica stanno dando alcuni magistrati in varie città d'Italia. Non dimentichiamo che probabilmente se non ci fossero state le inchieste di Torino, di Padova e di Rieti con le verità strappate tra mille difficoltà non sarebbe stato facile « convincere » certi uomini di governo o certi settori di servizi statali della necessità di aprire i cassetti dei segreti scottanti.

Paolo Gambescia

(Dalla prima pagina)

personaggi che hanno avuto un ruolo di responsabilità nell'ideare il « golpe » di Borghese e che sarebbe dovuto scattare nella notte tra il 7 e 8 dicembre 1970.

Per quanto riguarda gli avvisi di reato, invece molti di essi riguarderebbero quella vicenda, ma altri sarebbero da considerarsi inerenti all'attività eversiva che è continuata fino a quest'anno.

Negli ambienti di palazzo di giustizia è trapelata anche la notizia di presunte responsabilità di due magistrati di Roma e di Torino, cui si addebiterebbero i reati di omissione di atti di ufficio e di abuso di autorità.

Agli arresti per ora sono finite sette persone tutte implicate nel « golpe Borghese ».

Il tenente colonnello dei carabinieri Salvatore Pecorella era maggiore nel 1970, all'epoca del primo tentativo di Borghese: era il responsabile del materiale della Legione CC Lazio e sembra che avesse avuto il compito di consegnare alcuni camion carichi di armi agli uomini del « principe nero ».

Il maggiore Luciano Berti, comandante della scuola guardie forestali di Cittaducale condusse i suoi uomini armati nella notte tra il 7 e 8 dicembre 1970 fino a Roma.

Il maggiore di Pubblica Sicurezza Enzo Capanna che è stato arrestato a Bari, dovrebbe rispondere per l'episodio dell'occupazione dei sotterranei del Ministero degli Interni da parte di esponenti fascisti di Avanguardia Nazionale guidati dal deputato missino Sandro Saccucci

Per il fascista Saccucci, già arrestato nel marzo '71 e poi rilasciato, è stata richiesta ieri alla Camera l'autorizzazione a procedere ed è già pronto il mandato di cattura.

Tra i mandati di cattura ancora non eseguiti, figurerebbe inoltre Stefano Delle Chiaie che nel settembre del 1970 ricostituì « Avanguardia nazionale » e che attualmente è latitante.

Oltre Stefano Delle Chiaie vi sono anche i nomi di Bruno Stefàno, già coinvolto nell'inchiesta per l'omicidio del commissario Calabresi e Dalmazio Rosa, figlio del maggiore Rosa, arrestato fin dai primi giorni delle indagini sul « golpe » di Borghese. Completano la lista dei colpiti da mandato di cattura, Remo Orlandini, il braccio destro di Borghese rifugiatosi in Svizzera dopo aver « parlato » col SID, Alessandro De Angelis (ex parà), Giovanni De Rosa; Dante Ciabatti: Fabio Di Martino; Flavio Campo.

Un primo bilancio fatto dagli organi inquirenti sulle perquisizioni (novanta in tutta Italia di cui venti a Roma) conterrebbe un elenco di armi sequestrate: quindici pistole, una decina di fucili e oltre un migliaio di cartucce.

Farebbero parte dell'inchiesta giudiziaria anche alcuni documenti comprovanti il tentativo di rapimento del dott. Vicari che all'epoca del « golpe » ricopriva la carica di capo della polizia.

Da alcune indiscrezioni provenienti da Torino si è appreso che tre mandati di cattura emessi dai magistrati romani riguarderebbero invece altrettante persone già arrestate dal giudice dott. Violante nei giorni scorsi per attività eversiva. Si tratterebbe di Eliodoro Pomar ingegnere dell'Ispra Euratom di Varese e Gaetano Micalizio, medico analista di Palermo, che sarebbero così comuni sia all'inchiesta romana che a quella torinese. Pomar chissà dov'è, fornito come è di passaporto diplomatico come funzionario Euratom. Nei pasticci è restata la sua intima amica, Maria Mascetti, interrogata a Varese.

I magistrati romani hanno comunque tenuto a precisare che dell'operazione scattata giovedì notte erano stati informati anche i magistrati di altre città che si stanno interessando attualmente delle « trame nere ». In particolare si è appreso che nel vertice di Abano i magistrati inquirenti si sarebbero scambiati i risultati delle indagini da loro effettuate e i riscontri avuti dall'inchiesta di Torino avrebbero funzionato da detonatore per rendere esplosivi i rapporti del SID.

Gli inquirenti hanno poi anticipato ulteriori clamorosi sviluppi nei prossimi giorni ed hanno ammesso che nei giorni scorsi in tutta segretezza sono stati ascoltati alcuni alti ufficiali del SID (erano presenti anche i magistrati di Padova, dott. Tamburino e dott. Fais) che avrebbero fornito ulteriori chiarimenti sui dossier inviati dal Ministero della Difesa

Saremmo quindi giunti a una svolta decisiva nell'ambito dei tentativi eversivi di complotto che hanno avvelenato la vita politica italiana? A una domanda di questo genere è ancora difficile rispondere.

Si tratterà anche di vedere quanto precisi e più vasti siano i collegamenti con alti dirigenti del MSI che fino a due mesi fa hanno omaggiato come eroe il « principe Borghese » additandolo come esempio di vita civile e militare. E fino a che punto da tutto questo possa scaturire la verità anche per stragi come quella di Brescia e dell'« Italicus » che nessuno ancora ha dimenticato.

A tarda notte sono stati resi noti i nomi di una parte degli indiziati di reato. Essi sono: Romolo Abbaterizzo, 32 anni, Valtenio Tacchi, Pietro Paoletti, nato al Cairo nel 1918, Benito Giannotti, nato a Viareggio 1926, Gavino Matta, nato a Sassari nel 1911 (residente a Milano), Franco Pelù, nato a Massa nel 1936, Alessandro Lupi, nato a Terni 1939, Domenico Barbieri, Benito Guadagno, fedelissimo di Borghese, nato a Massa Carrara 1925, Tommaso Adami Rook, 1915, Pisa, Giuseppe Zanelli, nato a La Spezia 1921, Esperio Cappellini, nato a Pistoia 1930, Franco Montera, nato a Soriano Calabro nel 1923, residente a Roma, Corrado Biazzo 1945, Roma, Massimo Bozzini, Francesco Franci, nato a Genova 1946, residente a Roma, Luigi Silvi, nato a Cori 1938, segretario MSI Cori, Domenico Tizzoni, nato a Roma 1931, Franco Balzerani, nato a Piglio 1942, Italo Bentivoglio, nato a Santangelo nel 1927, Marco Pirina, nato a Venezia 1943, Vincenzo D'Ambrosio, nato a Montesarchio 1951, Francesco Carcaterra, nato a Polistana 1948, Antonio Reitano, nato a Noia nel 1946, Stefano Serpieri, nato a Roma nel 1935, ex informatore del SID, Antonio Giachi, nato a Pisa nel 1920, Ugo Mazzari, nato a Pisa nel 1921, Enrico Bonvicini, nato a Grosseto nel 1925, Pietro Carnassi, nato a Carrara nel 1945.

Gli indiziati devono rispondere del reato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Non si conoscono ancora i nomi ai quali sono stati notificati gli avvisi di reato per le azioni eversive del gennaio e dell'agosto 1974.

L'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica generale Fanali

Generali, alti ufficiali e l'ex capo del SID

In posti chiave i personaggi ora sotto accusa

Legami con i missini e con i gruppi eversivi - Tolleranze, omissioni e silenzi colpevoli - Imputazioni diverse

Nomi, cognomi, grado, incarichi ufficiali o meno dei personaggi coinvolti nella nuova inchiesta sul « golpe » Borghese, si rincorrono in queste ore da un capo all'altro del paese. Gli avvisati di reato e i colpiti da ordine di cattura per favoreggiamento o per « sovversione armata contro lo Stato » avevano, come si potrà vedere, tutti incarichi di notevole importanza nell'ambito di organismi statali ai quali era ed è affidata la sicurezza dello Stato repubblicano.

DUILIO FANALI, generale dell'aeronautica. E' stato capo di stato maggiore dell'aeronautica militare dal 1968 al 1971. Abita a Roma in viale Aventino. Il generale Fanali, nel 1972, aveva accettato di presentarsi candidato nelle liste del MSI, ma era stato convinto da alcuni « amici » a non esporsi troppo in prima persona. L'alto ufficiale era noto per una frase di tipico stampo mussoliniano: « l'imperativo categorico è arrestare la marea rossa ». Fanali scrive sulla rivista d'arma « Aeronautica » ed è promotore e presidente onorario di un « Istituto di studi strategici e per la difesa » che pubblica una rivista anticomunista e provocatoria per le forze armate. La rivista si chiama « Politica e strategia» ed è diretta dal consigliere regionale DC del Lazio Filippo De Jorio. L'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica ha sempre mantenuto contatti strettissimi con ambienti e altissimi ufficiali americani e della Nato. Nel 1973, partecipò a Juan Les Pins (Francia) ad un convegno di strategia militare indetto dall'americano Stanford Research Institute. Il generale Fanali è stato « avvisato di reato » per favoreggiamento.

VITO MICELI, generale, ex capo del SID, il servizio di controspionaggio italiano. Su Miceli è attualmente in corso una inchiesta per le « coperture » da lui fornite alla spia fascista Guido Giannettini. Miceli, come è noto, aveva affermato che dopo la fuga all'estero dell'ex giornalista del « Secolo » il SID aveva cessato di pagargli lo stipendio. Le affermazioni furono fatte davanti ai giudici che indagano sulla strage di piazza Fontana e sono risultate false. Vito Miceli era rimasto a capo del SID fino allo scorso agosto. L'insediamento dell'alto ufficiale al comando del 3. Corpo d'armata è stato bloccato da Andreotti. Miceli ha ricevuto avviso di reato per non aver comunicato alla magistratura quanto sapeva sul golpe del 1970.

GIUSEPPE CASERO, generale dell'Aeronautica, ex sotto capo di stato maggiore, abitante a Roma in via Ferrero di Cambiano. L'alto ufficiale è a riposo da sei anni e in questi giorni non si trova a Roma. Ha sempre lavorato in stretto contatto con il generale Fanali. E' stato colpito da ordine di cattura per sovversione armata contro lo stato.

LUCIANO BERTI, maggiore, ex comandante della scuola delle guardie forestali di Cittaducale. Ha 54 anni ed abita a Cittaducale in via Giuliani 10. E' stato arrestato su ordine di cattura del magistrato. Il Berti — secondo le accuse dei giudici — comandava la colonna di guardie forestali che giunse armata a Roma la notte del « golpe » di Borghese e che avrebbe dovuto occupare le sedi della RAI e della TV.

ENZO CAPANNA, maggiore della P.S., attualmente comandante dell'undicesimo reparto mobile di PS, di stanza a Bari, nella caserma « Cesale » di via Napoli. Il Capanna che ha 56 anni, è stato trasferito in Puglia da circa un anno e mezzo. L'ufficiale, che è stato arrestato, all'epoca del « golpe » Borghese comandava il reparto autonomo del Ministero dell'Interno, addetto alla difesa dello stesso ministero. Per questo, aveva accesso a tutti i relativi apparati di sicurezza.

SALVATORE PECORELLA, tenente colonnello dei carabinieri. Ha 55 anni ed abita a Roma. Nel 1970, era maggiore addetto ai depositi di materiale della Legione CC di Roma, caserma « Podgora », competente territorialmente per la sorveglianza al Quirinale. La « Podgora » è anche sede del comando della divisione corrazzata dei CC voluta dal generale De Lorenzo. Pecorella è stato arrestato.

LORENZO PINTO, maggiore dei carabinieri in servizio a Cagliari. E' stato « avvisato di reato », ma attualmente pare che non si trovi in sede. All'epoca del « golpe » Borghese era di stanza a Firenze e pare che fosse addetto al « Comando movimento mezzi dei CC », incarico che ricopre tuttora a Cagliari.

SANDRO SACCUCCI, ex ufficiale dei paracadusti, attualmente deputato missino. Saccucci è anche segretario della sezione romana dell'Associazione paracadutisti e si presentò candidato nelle liste neofasciste nel 1972. L'ex parà fu arrestato nel marzo del 1971, proprio nel quadro delle indagini condotte dalla questura di Roma sul golpe Borghese, ma venne scarcerato pochi mesi dopo. Il deputato missino era al comando degli squallidi provocatori fascisti anche recentemente, nel corso dei funerali del « principe nero », a Roma. La sua posizione è stata stralciata dai giudici che chiederanno alla Camera l'autorizzazione a procedere contro di lui per sovversione armata contro lo Stato.

Attesi ulteriori sviluppi dopo l'interrogatorio di Mario Piave

L'ex federale di Torino deve dire ancora molto al giudice

Due mandati di cattura emessi nei confronti di noti personaggi di « Ordine nuovo »: uno eseguito a Livorno Il viaggio dei magistrati Violante e Pochettino denso di risultati - Una sortita del fascista spagnolo Garcia Rodriguez

Dalla nostra redazione

TORINO, 11.

Continuano serrate le indagini sul «golpe» di ottobre, sventato giorni fa per l'intervento dei magistrati inquirenti, Pochettino e Violante, e del nucleo antiterrorismo di Roma e Torino, coordinato dai funzionari Giorgio Criscuolo e Mario Esposito. Una conferenza stampa tenuta oggi in questura ha fatto il punto dell'inchiesta, rendendo noti gli ultimi sviluppi.

L'episodio più rilevante è costituito dalla emissione di due mandati di cattura, dei quali uno eseguito, intestati ad altrettanti noti appartenenti a « Ordine nuovo ». Lo arrestato è Lamberto Lamberti, 40 anni, impiegato comunale a Pisa. L'uomo è ritenuto uno dei capi (il capo secondo le affermazioni rilasciate durante l'incontro con i giornalisti) dell'« Ordine nuovo » toscano. L'altro, del quale non è stato rivelato il nome, sarebbe un giovane di 24 anni, imputato degli stessi reati contestati a Lamberti.

Quest'ultimo è stato legato all'MSI fino al '70, anno in cui si sono staccati (si ignorano i motivi) molti dei personaggi ora sotto inchiesta, ed ha poi militato in « Avanguardia nazionale », e quindi in « Ordine nero - Ordine nuovo ».

Come si sia arrivati ai due mandati di cattura è stato spiegato ripercorrendo l'attività dei magistrati e dello antiterrorismo in queste ultime ventiquattro ore.

Mentre il PM Pochettino ed il giudice istruttore Violante si sono recati a Livorno per ascoltare la deposizione di Paolo Pecoriello (personaggio non di secondo piano nelle trame eversive, arrestato in merito alla stessa inchiesta il 31 luglio scorso), gli agenti ed i funzionari dell'antiterrorismo sono andati a Modena per eseguire la perquisizione della casa del missino Otello Rovatti. Dopo questa operazione, che secondo gli inquirenti ha dato esito negativo, è stata ancora perquisita la villa di Leopoldo Parigini (arrestato mercoledì notte per il tentativo di colpo di Stato) a Riolunato, anche questa seconda tappa è stata priva di risultati importanti. Quindi, i due « gruppi » (magistrati e funzionari) si sono ricongiunti a Livorno.

Violante e Pochettino avevano nel frattempo interrogato Pecoriello, e quindi avevano ordinato una perquisizione della sua cella. Sono stati trovati un diario personale del fascista, pare contenente nomi e circostanze precise, ed alcuni documenti, dei quali si ignora il contenuto.

Dopo un rapido vaglio di questo materiale, Pecoriello è stato nuovamente ascoltato dai due magistrati torinesi.

Dall'ultimo confronto devono essere emersi fatti assai precisi, poichè gli inquirenti hanno deciso di ascoltare immediatamente Giacomo Micalizio, palermitano, anch'egli implicato nel progetto di eliminazione di vari esponenti politici governativi e della sinistra, che era in via di trasferimento dal capoluogo siciliano a quello piemontese. Alcuni agenti sono andati a prelevarlo alla stazione, ed in questura gli sono state mosse contestazioni, in seguito alle quali sono stati firmati i due ultimi mandati di cattura.

Il provvedimento a carico di Lamberti riguarda la sua associazione con Pecoriello ed altri per aver tentato di « sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato italiano », ed i fatti imputatigli si sarebbero verificati a Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno. La sua cattura è avvenuta nella notte, poco dopo le 24. Lamberti è stato ora trasferito a Torino, dove si trova nelle celle di sicurezza della questura probabilmente per essere nuovamente interrogato.

Giacomo Micalizio è stato invece portato al carcere di Acqui Terme. Anche Mario Pavia, primo tra gli aspiranti « golpisti » a cadere nella rete, è trattenuto nelle celle di sicurezza della questura. Sicuramente gli inquirenti vogliono ascoltarlo nuovamente per andare più a fondo sui gravi episodi venuti alla luce in questi giorni.

Questa sera alle 20 il giudice istruttore dottor Violante ed il PM Pochettino lo sottoporranno ad un nuovo interrogatorio, dal quale, circola voce, potranno svilupparsi nuovi progressi nelle indagini.

Gli altri due arrestati per il tentativo di colpo di Stato Mario Scolari, torinese, e Leopoldo Parigini, sono rinchiusi rispettivamente nelle carceri di Vercelli e di Casale Monferrato a disposizione del giudice. Il quinto intestatario del mandato di cattura, Eliodoro Pomar, è tuttora latitante, presumibilmente già fuggito all'estero, in Spagna.

Durante la conferenza stampa di oggi, ad una precisa domanda sui collegamenti tra Micalizio, Parigini, Scolari, Pavia, Pomar, Lamberti e Pecoriello ecc., è stato risposto che i rapporti non erano diretti, ma esistevano, ed avrebbero permesso l'intervento, in un secondo tempo, dei « manovali » della violenza fascista.

Un'ultima novità è costituita da una lettera inviata all'agenzia ANSA di Torino da Luis Antonio Garcia Rodriguez, il commerciante spagnolo trafficante in armi e colpito da mandato di cattura emesso dalla magistratura torinese. Nello scritto Rodriguez, che si definisce «persona fedele al regime (fascista) spagnolo », minaccia che se entro dieci giorni non gli verranno spiegati i motivi e le precise accuse del mandato di cattura, egli convocherà una conferenza stampa internazionale per illustrare le circostanze che lo vedono vittima, e si rivolgerà al tribunale internazionale dell'Aja.

M. Mavaracchio

Lo squadrista preso a Pisa

Da picchiatore missino a tramite di « Ordine nero »

Lamberto Lamberti arrestato a Pisa

Dal nostro corrispondente

PISA, 11.

Lamberto Lamberti uno degli ultimi arrestati, il più vecchio, nel quadro della inchiesta condotta dal giudice torinese Violante. E' stato trovato nella notte fra giovedì e venerdì nella propria abitazione in via Ugo Rindi a Pisa e successivamente tradotto a Torino. Si tratta di un picchiatore e fascista squadrista molto noto nella città pisana. Lamberto Lamberti, 40 anni, dipendente comunale, nato a Frassinoro, per molti anni è stato militante del MSI e pare che la sua uscita dalle file del partito di Almirante sia abbastanza recente.

La sua losca figura comunque è venuta ripetutamente alla ribalta: il 26 gennaio del 1967 fu arrestato e condannato perchè autore del lancio di una bomba molotov alla Casa del popolo di Pisanello, congiuntamente a Giuliano Salutini e Florio Del Rosso. Nel 1969 fu fermato nella zona di Ponte alla Fortezza mentre erano in corso incidenti nella città di Pisa, congiuntamente a due giovani di Rosignano su un'auto, nella quale furono rinvenute bombe molotov, catene e manganelli. Il 18 febbraio del 1972 il Lamberti venne condannato dal pretore di Castelfranco di Sotto per avere partecipato in quella località ad una gazzarra fascista, avendo esploso inoltre dei petardi contro la locale casa del popolo.

Infine il 29 ottobre del 1972 fu fermato con altri mentre effettuava scritte fasciste dietro lo stadio dell'Arena.

Fin qui la normale biografia di un picchiatore su cui arresti e condanne comunque scivolano come acqua su un impermeabile: segno che è protetto, tenuto in considerazione, difeso a oltranza. Tanto da sentirsi così sicuro da tenere collegamenti per conto di « Ordine nuovo » anche con altre città toscane: indicarlo come capo della organizzazione cospirativa è forse esagerato, ma è certo che, come messaggero della stessa in un settore tanto vasto da comprendere anche la Versilia, deve sapere abbastanza almeno quanto Pavia, l'ex federale arrestato a Torino che avrebbe snocciolato al giudice Violante tante di quelle informazioni da permettere le azioni decisive degli ultimi giorni.

i. f.